

QUARESIMA 2011

QUINTA SETTIMANA

Dal Messaggio del Papa per la Quaresima 2011

«Con Cristo siete sepolti nel Battesimo, con lui siete anche risorti» (cfr Col 2,12)

Quando, nella quinta domenica, ci viene proclamata la risurrezione di Lazzaro, siamo messi di fronte al mistero ultimo della nostra esistenza: «Io sono la risurrezione e la vita... Credi questo?» (Gv 11,25-26). Per la comunità cristiana è il momento di riporre con sincerità, insieme a Marta, tutta la speranza in Gesù di Nazareth: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo» (v. 27). La comunione con Cristo in questa vita ci prepara a superare il confine della morte, per vivere senza fine in Lui. La fede nella risurrezione dei morti e la speranza della vita eterna aprono il nostro sguardo al senso ultimo della nostra esistenza: Dio ha creato l'uomo per la risurrezione e per la vita, e questa verità dona la dimensione autentica e definitiva alla storia degli uomini, alla loro esistenza personale e al loro vivere sociale, alla cultura, alla politica, all'economia. Privo della luce della fede l'universo intero finisce rinchiuso dentro un sepolcro senza futuro, senza speranza.

Per la nostra riflessione personale (una verifica della nostra vita cristiana)

Anche questa settimana partiamo dal rito del battesimo ricordando che nel rito ambrosiano non si versa l'acqua sul capo del battezzando, ma lo si prende in braccio e lo si immerge ripetendo l'antichissimo gesto di quando il battesimo avveniva scendendo dei gradini ed entrando nella vasca battesimale per poi risalirne e rivestirsi con la vesta bianca.

La vasca era infatti richiamo alla tomba di Cristo e con lui si risale, si risorge a vita nuova.

Una vita santa, diversa dalla mentalità del mondo.

A sottolineare ciò i primi battisteri, come la stessa vasca battesimale, furono costruiti di otto lati per ricordare che il battesimo inseriva l'uomo nel tempo nuovo, ottavo giorno, quello della risurrezione di Gesù, anticipazione del regno di Dio, della nuova creazione liberata dal peccato, dalla morte, dalla sofferenza.

Questo è il tempo della lotta tra il credere alle promesse di Gesù e l'illusione del mondo che promette felicità ogni qualvolta scegliamo di andarcene dalla casa, dall'amore di Dio nostro Padre. A chi ci affidiamo?

Dal rito del battesimo

La prima unzione, che avviene prima del Battesimo, è detta "unzione catecumenale" ed è accompagnata da una preghiera che ne spiega il significato.

**Dio onnipotente, tu hai mandato il tuo unico Figlio per dare all'uomo,
schiavo del peccato, la libertà dei tuoi figli;
umilmente ti preghiamo per questi bambini,
che fra le seduzioni del mondo dovranno lottare contro lo spirito del male:
per la potenza della morte e risurrezione del tuo Figlio,
liberali dal potere delle tenebre, rendili forti con la grazia di Cristo,
e proteggili sempre nel cammino della vita. Per Cristo nostro Signore. Amen
Vi ungo con l'olio, segno di salvezza: vi fortifichi con la sua potenza Cristo Salvatore, che vive
e regna nei secoli dei secoli. Amen**

L'unzione ricorda quella del lottatore che prepara il corpo ad uno sforzo fisico, che non vuole agevolare l'avversario concedendogli una presa facile.

La vita del cristiano è **una lotta tra il bene e il male** e Gesù stesso non ne fa mistero, ma dice chiaramente che non è facile seguirlo. La vita cristiana **richiede impegno** come passare per una porta stretta,

¹³*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; ¹⁴quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano.* (Matteo 7,13-14)

Scegliere la logica del vangelo, essere suoi discepoli comporta sacrifici, nel senso più immediato del termine : per essere discepolo di Gesù devi essere disposto a sacrificare, a rinunciare, a qualcosa che forse ti è caro, ma è incompatibile con la novità di vita che Gesù ti dona..

Non si possono seguire due padroni, due logiche di vita, ma si impone una scelta radicale, l'abbandono delle cose e delle persone. In questo senso va letto il termine odiare, disprezzare, in contrapposizione a amare.

²⁵*Siccome molta gente andava con lui, egli si voltò e disse: ²⁶“Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. ²⁷Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

²⁸*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? ²⁹Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: ³⁰Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro. ³¹Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³²Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace. ³³Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.* (Luca 14,26-33).

Al contrario degli uomini, che cercano l'adesione degli altri, facilitandone l'avvicinamento e per ottenere un maggior consenso tendono a entusiasmare e a nascondere le conseguenze che la scelta comporta, Gesù addirittura arriva a scoraggiare chi lo vuole seguire sulle ali dell'entusiasmo, e invita a ragionare con calma parlano su ciò che la scelta di diventare cristiani comporta.

Gesù non compera il consenso degli uomini, li lascia liberi e dichiara che scegliere il bene non è cosa ovvia, ma impegna il cristiano in una lotta corpo a corpo.

Non siamo diventati un po' ingenui dimenticando che la vita cristiana non è una passeggiata, non comporta solo una scelta iniziale, ma una vera e propria lotta con i nostri difetti, con il male del mondo?

Come i nostri contemporanei anche noi tendiamo a sopravvalutarci e al tempo stesso sottovalutiamo i rischi, i pericoli del mondo che ci circonda. Non è questione di vedere tutto e sempre male intorno a noi, ma neppure di essere superficiali o ingenui (tipica è l'espressione: “che male c'è, tanto io...”)

Gesù è l'unico vincitore del male e noi, consapevoli della nostra debolezza, chiediamo il suo aiuto. Gesù è il forte che non si è lasciato sedurre dalla logica di questo mondo (pagina delle tentazioni) è colui che ha vinto non solo i suoi nemici, ma persino la morte.

³⁵*Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? ³⁶Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. ³⁷Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. ³⁸Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, ³⁹né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore.* (Romani 8,35-39)

Troppo facilmente dimentichiamo che il Dio di Israele è il Dio “salvatore”, colui che salva il suo popolo, che manifesta la sua realtà proprio con interventi a favore dell'uomo.

Il vangelo, la buona notizia, data ai pastori nella notte del natale di Gesù è che : “Vi è nato un salvatore”, colui che porta la salvezza all'uomo.

La verità che ci consegna la Pasqua è quella di un Dio che libera dalla schiavitù, dalla morte, restituisce la vita e la protegge da ogni nemico. Nel deserto infatti Dio salva il suo popolo dalla fame, dalla sete, dai serpenti, dai nemici. E' davvero un padre che provvede alla vita dei suoi figli.

Quando preghiamo siamo consapevoli che siamo piccoli, impreparati, deboli, di fronte al male e chiediamo aiuto senza vergognarci, ma con la gioia, la semplicità di un bambino che grida e cerca aiuto nella mamma, nel papà?

A questo proposito le parole del **Salmo 130** descrivono il giusto atteggiamento la nostra preghiera a conclusione della giornata:

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore

e non si leva con superbia il mio sguardo;
non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua
madre,
come un bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore, ora e sempre.

Il bimbo svezzato, ricordava il card. Martini è un bimbo un po' più grande, che è pieno di vitalità, non è mai fermo, non si può trattenere in una braccio, si divincola subito, corre via, ma alla sera quando viene buio e piomba anche la stanchezza dell'intera giornata cerca nelle braccia sicure della mamma il posto dove dormire sereno, si affida completamente fiducioso, sicuro dell'affetto che gli permette di non aver più paura della notte.

La vita del cristiano è questa: impegnata come un lottatore per la giustizia nella lotta contro il male, spesa senza riserve ad amare con tutto il cuore, l'anima, le forze, ma che ha bisogno, come quella di un bimbo, di trovare un abbraccio di pace in Colui che lo ama, lo perdona, gli rinnova fiducia.

Riscopriamo la responsabilità che abbiamo come cristiani adulti cioè maturi nella fede.